

IO SONO DI GESÙ

BEATO ROLANDO RIVI

Testimone della verità

La vita, la testimonianza di fede e il martirio di un ragazzo
che voleva essere tutto e solo di Gesù.



A cura di: **Emilio Bonicelli**

Con il contributo di: **MeetingMostre,**
Piccola Casa Editrice, Museo Rolando Rivi

Foto: **Carla Canovi, Fotostudio Artioli** e altri

Illustrazioni: **Franco Vignazia**

Grafica: **Isabella Manucci**

Alla mostra è associato il libro: **Il Beato Rolando Rivi "Io sono di Gesù"**,
autore **Emilio Bonicelli**, edizioni **Piccola Casa Editrice**, Milano 2013

Tutte le immagini sono prive di copyright o usate in base alle concessioni dei legittimi proprietari, sebbene questo non implichi la loro condivisione dei contenuti ivi espressi. Qualora i rispettivi Autori si sentissero lesi nei propri diritti, sono pregati di comunicarlo e in seguito provvederemo a rimuovere l'immagine in questione.

mostre
meeting

MR
Museo Rolando Rivi

UNA FAMIGLIA SOSTENUTA DALLA FEDE



La Madonna del Carmelo, nella Pieve di San Valentino, cui Rolando fu affidato il giorno del Battesimo.

Nevicava forte quando il 7 gennaio 1931, nella grande casa del Poggiolo, sui colli, vicino a Castellarano (RE), nasce Rolando. La famiglia del bambino era una famiglia di contadini cristiani, unita e sostenuta dalla fede.

Il giorno dopo la nascita, l'8 gennaio, il papà Roberto e la mamma Albertina portarono il loro nuovo figlio nella vicina chiesa di San Valentino, che domina la vallata del fiume Secchia, al confine tra le province di Reggio Emilia e Modena. Al parroco, don Luigi, chiesero di battezzare il bambino perché fosse subito nella grazia di Dio ed entrasse a far parte del popolo cristiano. Dopo il battesimo affidarono il neonato alla Madonna del Carmelo e il suo nome completo, come risulta dai registri della parrocchia, è: Rolando Maria Rivi.

La nascita del bambino portò una ventata di novità nella casa del Poggiolo, dove vivevano anche la nonna Anna e gli zii, fratelli di Roberto, di cui due, Carlo e Domenico, sposati. Rolando cresceva allegro, vivacissimo, sempre in moto. "Chi lo tiene fermo?", dicevano con un sorriso gli zii. Appena ebbe imparato a camminare non si faceva più prendere in braccio da nessuno: "Cammino da me", "Cammino da me", ripeteva. Poi, pur essendo più piccolo di due anni, sfidava il fratello Guido nella corsa e inevitabilmente vinceva.

Curioso e instancabile nelle domande, intelligente e dotato di una memoria straordinaria, ogni giorno sapeva inventare una nuova birichinata. Per questo era il preferito dagli amici per ogni svago.

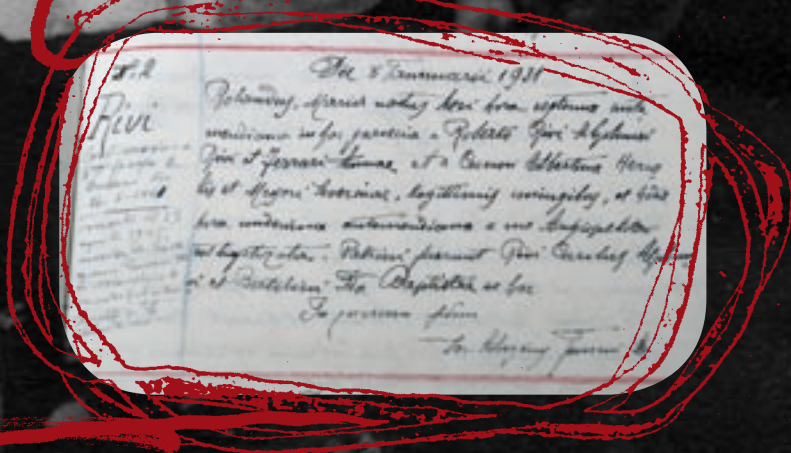
"Diventerà un santo o un brigante", diceva la nonna Anna, perché quel bambino, entusiasta della vita, vie di mezzo non ne conosceva.



La famiglia Rivi.

Da sinistra, Rolando, la mamma Albertina, la sorella Rosanna, il papà Roberto, il fratello Guido.

L'atto di Battesimo di Rolando Rivi, datato 8 gennaio 1931.



Il giorno del battesimo Rolando fu affidato alla Madonna del Carmelo.

“Cari genitori, nel domandare il Battesimo per i vostri bambini, voi manifestate e testimoniate la vostra fede, la gioia di essere cristiani e di appartenere alla Chiesa. È la gioia che scaturisce dalla consapevolezza di avere ricevuto un grande dono da Dio (...).”

Benedetto XVI

[Omelia per la festa del Battesimo del Signore, 13 gennaio 2011]



SEGUENDO

UN MAESTRO

*Don Olinto Marzochini.*

Quando Rolando aveva da poco compiuto i tre anni, arrivò nella chiesa di San Valentino un nuovo parroco, don Olinto Marzochini. Gli abitanti del paese lo ricordano come un sacerdote dalla "ricchissima vita interiore", sempre attento "alle cose che veramente contano".

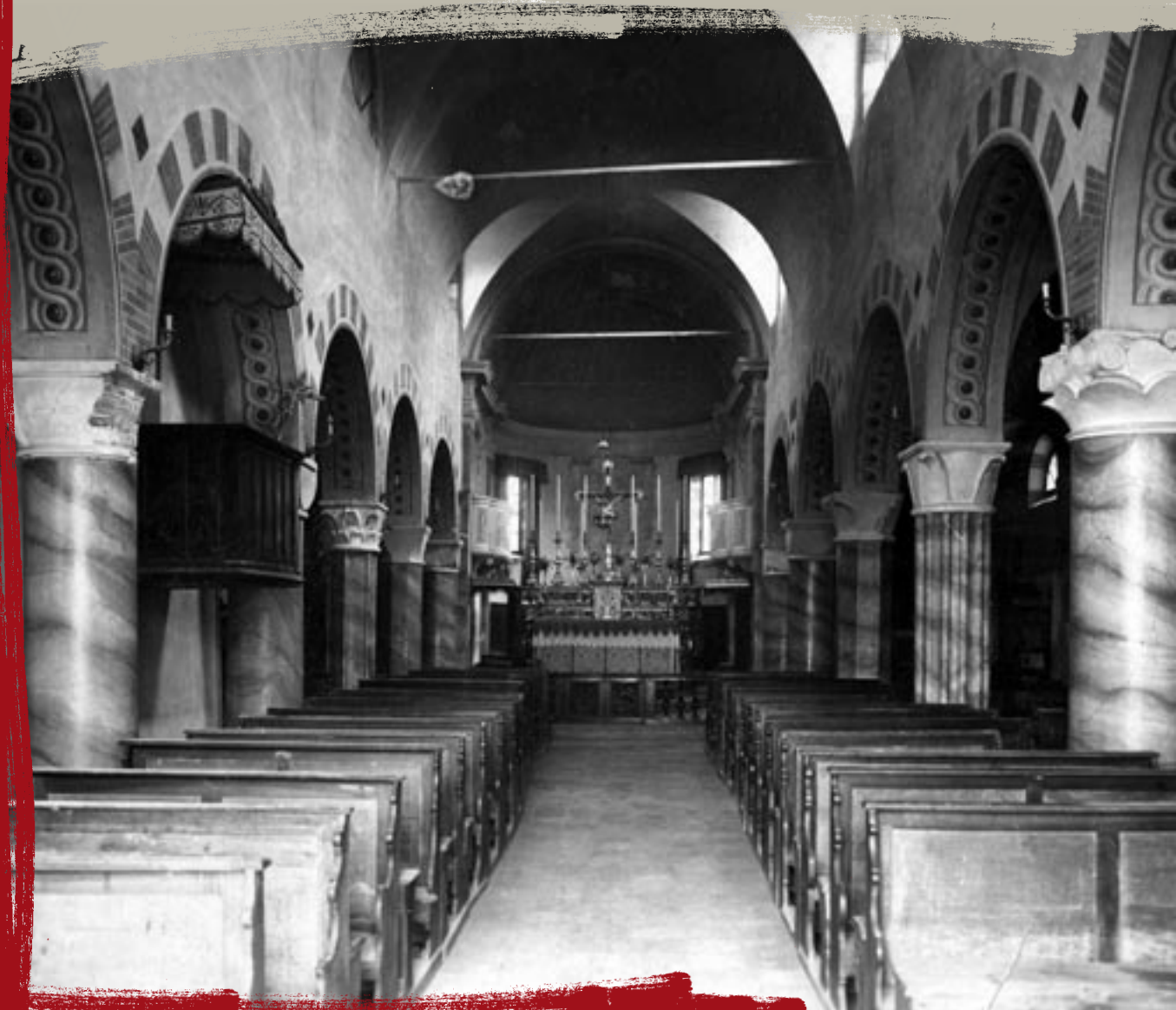
Con il suo passo lungo e frettoloso, con sempre indosso l'abito talare, don Olinto si recava di casolare in casolare a portare conforto agli ammalati e aiuto alle famiglie più povere. Non teneva nulla per sé. Ciò che aveva lo donava ai più bisognosi sino a quando la dispensa rimaneva vuota. Di notte la luce rimaneva accesa a lungo nella chiesa, perché don Olinto trascorrevva ore in preghiera e meditazione.

A cinque anni Rolando divenne chierichetto e iniziò a servire la Messa, anche se ancora non arrivava all'altare. Ascoltava con attenzione le omelie di don Olinto e a casa ne ripeteva brani a memoria.

Crescendo Rolando aveva incominciato a interrogarsi su che cosa avrebbe voluto fare da grande. Quel sacerdote che spiegava a tutti con chiarezza il significato delle cose; quel sacerdote cui tutti gli abitanti del paese si rivolgevano, con affetto e rispetto, per ogni necessità; quel sacerdote che si spendeva senza limiti per il bene di ogni persona, lo affascinava. Gli sarebbe piaciuto da grande essere così.

Rolando parlò a don Olinto di questo desiderio e il sacerdote lo incoraggiò a verificare questa chiamata del Signore. Dopo aver riflettuto, Rolando comunicò ai genitori che, terminata la scuola elementare, voleva continuare gli studi in seminario.

Fu una sua libera scelta, perché né il papà né la mamma mai gli avevano detto: "mi piacerebbe se tu diventassi sacerdote".



L'interno della Pieve di San Valentino dove Rolando Rivi imparò a servire la Santa Messa come chierichetto.

Guardando il suo parroco, uomo di grande fede, nacque in Rolando il desiderio di diventare sacerdote

“Dio sceglie i piccoli perché appaia chiaramente che tutto ciò che essi dicono e fanno è opera sua. Dio non ha bisogno della teologia, non ha bisogno della filosofia, né di discorsi sapienti, per usare l’espressione di San Paolo (1Cor 2,1). Ha bisogno, semplicemente, della testimonianza di cuori innamorati”.

Massimo Camisasca

Vescovo di Reggio Emilia - Guastalla

(Massimo Camisasca, "La vocazione di Rolando - Perché Dio sceglie i piccoli", in "Rolando Rivi testimone della carità nell'Italia in guerra", edito dal Centro culturale Blaise Pascal, Reggio Emilia, 2005)



LA VITA IN SEMINARIO. “INNAMORATISSIMO DI GESÙ”

A 11 anni Rolando, nell'ottobre del 1942, entrò nel seminario di Marola, e vestì per la prima volta l'abito talare. Non lo lascerà più sino al martirio. Aveva un desiderio nel cuore: diventare sacerdote e missionario per portare la bellezza incontrata in Gesù a tutti gli uomini, anche ai più poveri e più lontani.

Il seminario di Marola si trova sull'Appennino emiliano, nel Comune di Carpineti (RE), tra boschi di castagni, di fianco all'antica chiesa di Santa Maria fatta costruire da Matilde di Canossa. In Rolando erano evidenti i segni di un cambiamento interiore. Il fuoco giovane di vita che ardeva in lui cresceva, ma ora era orientato a uno scopo grande: l'amicizia con Cristo.

Un compagno di camerata, don Raimondo Zanelli, ricorda le corse nei castagneti, le focose partite a pallone e il suo amore per il canto e la musica. Un altro amico di seminario, don Antenore Vezzosi aggiunge: "Rolando era vivace e svelto in tutti i giochi, campione della classe, attentissimo a scuola, innamoratissimo di Gesù". Anche la sua veste talare Rolando l'amava perché era il segno visibile della sua appartenenza al Signore. Questo centro attorno a cui tutta la sua vita ruotava Rolando lo esprimeva con semplici quattro parole, "io sono di Gesù".

Dopo l'ingresso in seminario, Rolando tornava a casa, a San Valentino, solo durante le vacanze estive. I familiari notavano la maturazione avvenuta. Era sempre lui, ma diverso. Il più scatenato nel gioco era anche il più assorto nella preghiera e, se un povero bussava alla porta, Rolando per primo gli portava un pezzo di pane. Voleva fare questo servizio personalmente.



L'abside della chiesa matildica di Santa Maria a fianco del Seminario di Marola.

Il Seminario di Marola dove Rolando entrò a 11 anni.



Un gruppo di seminaristi e insegnanti di fronte al Seminario di Marola.



**A undici anni
Rolando entrò in seminario
e vestì per la prima volta l'abito talare**

“Io sono di Gesù”. In queste semplici quattro parole Rolando dava una sintesi mirabile del significato della vita ed esprimeva l'essenza stessa dell'essere cristiani. Noi apparteniamo al Signore che ci ha creati e che ci ama e in Lui è la consistenza della nostra persona.

Emilio Bonicelli

[Emilio Bonicelli, "Rolando Rivi, seminarista martire", Edizioni Shalom, 2010]



UNA SCELTA DI LIBERTÀ

Un gruppo di partigiani a Reggio Emilia



Militari nazisti in azione.
Nell'estate del 1944 il seminario di Marola,
frequentato da Rolando, fu chiuso perché
occupato da soldati nazisti in ritirata.

Seguendo i vuoti sogni di grandezza del regime fascista, che allora dominava il Paese, nel 1940 l'Italia entrò in guerra a fianco della Germania, dove si era imposta l'ideologia nazista. Fu una guerra tanto insensata quanto sanguinosa. Molti giovani furono mandati a combattere al fronte. Molti non tornarono e nelle famiglie crescevano i lutti, le lacrime e la povertà.

Gli effetti disastrosi della guerra portarono, nel 1943, alla caduta del regime fascista e il nuovo Governo italiano passò dalla parte di coloro che volevano liberare l'Europa dall'oppressione dell'ideologia nazista. I tedeschi da alleati diventarono così nemici e occuparono con le armi gran parte dell'Italia. Molti uomini, molti giovani, però, si opposero all'invasore straniero mossi da un reale desiderio di libertà. Nacquero così, in particolare nel Nord dell'Italia, gruppi armati di partigiani.

Tra il 1944 e il 1945 la guerra si abbatté con particolare violenza anche sull'Appennino emiliano, dove viveva Rolando: bombardamenti, stragi, distruzioni, sangue. I nazisti fecero irruzione nel seminario di Marola che divenne una base militare. Rolando tornò a casa, a San Valentino, ma in paese il clima era profondamente cambiato.

In alcune formazioni partigiane, infatti, si era diffusa l'ideologia comunista con il progetto di fare della fine della guerra, ormai imminente, non la pace, ma l'inizio di una rivoluzione violenta per instaurare in Italia la dittatura del proletariato. Si voleva imporre un sistema sociale sognato perfetto, ma che prevedeva di cancellare Cristo dalla storia dell'uomo. Per questo i sacerdoti e i seminaristi erano considerati nemici da abbattere. Anche don Olinto fu ripetutamente offeso, umiliato, picchiato, derubato.

Nonostante il pericolo, però, Rolando decise di continuare a indossare l'abito da seminarista e all'Albertina che gli diceva "Togliti la veste talare", lui rispondeva: "Mamma non posso. È il segno che sono di Gesù".



Chiuso il seminario, a causa della guerra, Rolando, nonostante il pericolo, testimoniò l'amore a Gesù

“Rolando Rivi è una carezza di Cristo sulla vita, sul cuore, sulle sofferenze del nostro popolo (...). Dio ha accarezzato il suo popolo. È una carezza tenera, come tenera era l'età di Rolando, come teneri erano i suoi sentimenti, come tenera e dolce era la sua affezione a Cristo e alla sua Chiesa, ma è anche una carezza forte, come forte era la sua fede e la sua determinazione a essere sacerdote di Cristo, cioè testimone di Dio nel mondo, di fronte a ogni uomo”

Luigi Negri

Arcivescovo di Ferrara - Comacchio e Abate di Pomposa

(Intervento in occasione della chiusura del processo diocesano per la beatificazione e dichiarazione del martirio del servo di Dio Rolando Rivi, 24 giugno 2006)



ERA LA MATTINA

DEL 10 APRILE 1945

Roberto Rivi, padre di Rolando



Nonostante il pericolo, Rolando non aveva paura di proclamare il suo amore per il Signore. Era diventato lui stesso un testimone, un maestro che suscitava negli altri ragazzi il desiderio di imparare da lui a seguire Cristo. Voleva che gli amici pregassero, mattino e sera; insegnava loro a servire la Messa; spiegava le ragioni per cui non dovevano litigare, ma volersi bene e diceva: "Se ami il Signore vuoi bene a tutti". Organizzava i giochi più divertenti e, al termine del gioco, invitava gli amici in chiesa perché desiderava il loro vero bene.

Poiché voleva essere tutto e solo di Gesù e lo testimoniava pubblicamente, contro Rolando si scatenò l'odio di chi progettava di cancellare l'esperienza cristiana dalla storia. La Pasqua era passata da due settimane quando due partigiani comunisti si misero in azione. Rapirono Rolando e lo portarono prigioniero in un casolare di Piane di Monchio, oltre il fiume Secchia, sull'Appennino modenese.

Così il papà Roberto raccontò quel giorno:

"Era la mattina del 10 aprile 1945. Dopo essere tornato dalla Messa con il mio figliolo, me ne andai nei campi a lavorare. Rientrato verso mezzogiorno non trovai in casa Rolando. Mia cognata mi disse che era andato a studiare nel solito posto, un boschetto poco distante da casa. Lo chiamai, nessuna risposta. Assieme a sua mamma mi recai sul posto pensando si fosse addormentato, ma una triste sorpresa ci attendeva. I suoi libri erano sparpagliati per terra e su un foglio, staccato da un suo quaderno, vi erano scritte queste parole: *Non cercatelo, viene un momento con noi. Partigiani*. Mia moglie incominciò disperatamente a piangere".

Il casolare in località Piane di Monchio (Modena) dove Rolando Rivi fu tenuto prigioniero e barbaramente torturato dopo il sequestro. Fu la Via Crucis del giovane seminarista, prima di seguire l'amato Gesù sul Calvario.

Il testo autografo in cui il padre Roberto racconta il giorno del sequestro del figlio. Era la mattina del 10 aprile 1945.

Era la mattina del 10-aprile 1945
 dopo di essere ritornato dalla chiesa col
 mio figliolo. me ne andai nei campi a lavora
 ritornato verso mezzogiorno non trovai in casa
 Rolando mia mia cognata mi disse che era
 andato a studiare al solito posto un boschetto
 poco distante da casa mia lo chiamai nessuna
 risposta assieme a sua mamma mi recai
 sul posto pensando si fosse addormentato ma
 una triste sorpresa ci attendeva i suoi libri
 erano sparpagliati per terra in disordine e
 da un foglio staccato da un suo quaderno
 vi erano scritte queste parole non cercatelo
 viene un momento con noi Partigiani, mia
 moglie incominciò disperatamente a piangere. Ma
 nonostante fosse rimasto tanto sorpresa
 che preferamente nella zona erano frequenti
 i delinquenti dato la sua età (mi fosse fatto a lui
 male, verso il tramonto non Valentolo
 parlò con D. Emelino
 un partigiano tale Pietro Biondi
 e che lui stesso
 varie volte mi

Contro Rolando si scatenò l'odio di chi voleva cancellare Cristo dalla storia dell'uomo

“(...) se si strappa dal cuore degli uomini l'idea stessa di Dio, essi necessariamente sono dalle loro passioni sospinti alla più efferata barbarie. È quello che purtroppo stiamo vedendo: per la prima volta nella storia stiamo assistendo a una lotta freddamente voluta, e accuratamente preparata dell'uomo contro «tutto ciò che è divino»”.

Pio XI

[Lettera Enciclica "Divini Redemptoris", 19 marzo 1937]

